

MAUD WYLER GÉRALDINE NAKACHE GRÉGOIRE COLIN

SENZA PROVE

UN FILM DI BÉATRICE POLLET



 presenta



SENZA PROVE

UN FILM DI **BÉATRICE POLLET**

DISTRIBUZIONE ITALIA

KITCHENFILM
Via Nuova delle Fornaci 20, 00165 Roma RM ITALIA
+39 06 63847 41 Email: kitchen@kitchenfilm.com
www.kitchenfilm.com

2022 – 1,66:1 - 5.1
93 minuti
Fiction – Thriller giudiziario

UFFICIO STAMPA:

STUDIO SOTTOCORNO
Via Milazzo, 9 - 20121 Milano MI
Email: studio@sottocorno.it
Patrizia Wachter +39 348 2283044
Delia Parodo +39 320 4048063

SINOSSI



Claire e Sophie hanno studiato insieme e sono entrambe avvocate. Claire è felicemente sposata con Thomas e hanno due figlie. Ma la loro vita viene sconvolta, quando la polizia trova vicino alla loro casa, un neonato che si ritiene sia di Claire. Sophie costruisce la sua difesa, anche se Claire sostiene di non aver né visto né sentito che era di nuovo incinta, ma come può non essersene accorta? L'essenza della maternità diventa presto il fulcro del caso.

INTERVISTA CON BEATRICE POLLET

Come hai iniziato ad interessarti al tema della negazione della gravidanza?

Da una notizia letta dieci anni fa: una donna aveva partorito in casa da sola, sopraffatta dal dolore e dalla paura senza sapere cosa le stesse succedendo o nemmeno che si trattasse di un neonato. Quel parto era finito in tragedia - il neonato era morto. Non riuscivo a capire come la presenza di quel bambino nel suo ventre per nove mesi potesse essere sfuggita a lei e a chi le stava intorno. Dopo alcune ricerche, ho scoperto che in caso di negazione della gravidanza, la pancia non cresce, il ciclo mestruale non si ferma per forza e che a volte non ci sono nemmeno i sintomi tipici della gravidanza. Più cercavo di capire e più leggevo, più questa situazione mi affascinava e mi stimolava. Ho avuto la fortuna di incontrare le persone giuste molto presto.

Il tuo film è dedicato alla memoria del dottor Félix Navarro. Hai incontrato questo medico durante le tue ricerche?

Il dottor Félix Navarro ha fondato l'Association Française pour la Reconnaissance du Déni de Grossesse (Federazione Francese per il Riconoscimento della Negazione della Gravidanza), o AFRDG, a Tolosa nel 2006. Nel frattempo lui è divenuto a mancare e ho deciso di dedicargli questo film. L'ho incontrai nel 2011 ad un convegno organizzato dalla sua associazione: questo convegno di 2 giorni interamente dedicato alla negazione della gravidanza ha riunito ostetriche, psichiatri, esperti, professionisti in ambito legale e altro ancora... Ho anche incontrato una donna senza sapere che lei stessa aveva attraversato la negazione della gravidanza e che la sua tragedia aveva portato alla nascita dell'Associazione (il suo bambino è morto alla nascita, è stata processata e condannata). Questa donna è stata la prima a raccontarmi la sua storia, la prigioniera in cui ha trascorso 9 mesi. In un certo senso, è stata la mia "grande testimone". Dunque, la mia motivazione è nata da questo incontro umano. Volevo parlare della sua sofferenza, di quella della sua famiglia e anche del suo bambino, perché lei aveva già un figlio. Tra l'altro lei compare nel film insieme suo figlio che ora ha 20 anni.

Ci è voluto molto per scrivere la sceneggiatura?

Ho lavorato alla sceneggiatura per quasi otto anni, basando la mia scrittura su diverse storie vere. Per me, l'identificazione con l'eroina era cruciale affinché tutti noi, uomini o donne, prendessimo coscienza di questa condizione e dello tsunami personale che rappresenta la negazione della gravidanza. Ho incontrato la mia produttrice, Stéphanie Douet (Sensito Films) nel maggio 2019, e abbiamo immediatamente iniziato a lavorare sul testo, scegliendo di realizzare un thriller legale.

Durante il processo di scrittura, la sceneggiatura è stata revisionata da medici, avvocati, giudici, psichiatri e ostetriche. Per me era molto importante che ogni dettaglio, anche il più piccolo, fosse validato e credibile. Corinne Acker, esperta psichiatra della corte di Assise di Strasburgo, ha riletto il testo e dato feedback affascinanti. Mi ha detto questa meravigliosa frase: "Due cose distinguono un essere umano da un pezzo di carne: la cultura e la legge". Ad ogni incontro, ad ogni lettura, speravo di imparare di più, ma tutti gli specialisti si scontrano con un mistero che devono comunque accettare.

Il sistema giudiziario reagisce davvero rapidamente... ma imprigionando questa donna.

Non capisco ancora perché infliggiamo il carcere a queste donne. È mostruoso rinchiuderle e separarle dalle loro famiglie in un momento di estrema fragilità. Quando c'è un processo, i magistrati devono decidere se c'è stata una violazione, un'intenzione di uccidere o di omicidio, con o senza capacità d'intendere. Il sospetto è automaticamente proiettato su queste donne che devono cercare di dimostrare perché e in che misura non erano affatto consapevoli della loro gravidanza. Nel 1990, alcuni psichiatri hanno richiesto che la negazione della gravidanza fosse inclusa nel DSM (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali), ma si sono scontrati con una forte resistenza. Ancora oggi, il verdetto in questi processi dipende molto dalla giuria, dal giudice e dai loro assessori. È una lotteria. La negazione della gravidanza coinvolge l'intimo e può finire in tribunale. Questo enorme divario mi intriga e mi sfida davvero!

Ci rendiamo conto che una negazione spesso distrugge una famiglia, allontana gli amici, attira l'odio...

Ci sono minacce, persone odiose, come quelle che saccheggiano l'ufficio dell'avvocata di Claire, Sophie. Quell'odio è ancora più forte se il bambino muore dopo la nascita. La negazione della gravidanza è un problema per la nostra società perché riguarda in maniera profonda il corpo della donna. Ho scelto di non avere un figlio e ho dovuto affrontare gli sguardi degli altri, sguardi di incomprendimento uniti al sospetto che probabilmente sono simili a quelli che diamo alle donne dopo la loro negazione della gravidanza. Queste donne, tra cui avrei potuto essere, mi hanno scosso con le loro storie, l'assurdità e spesso l'ingiustizia delle loro situazioni.



Ho l'impressione che gli uomini cambino idea sulla negazione nel corso del film.

Tutti evolvono nella comprensione del mistero: Thomas, il marito di Claire, il giudice istruttore e Paul, l'assistente di Sophie. Anche la polizia tratta Claire meno duramente dopo alcune settimane. Se posso usare una metafora, direi che la ricerca della verità in questo caso è come le sabbie mobili: non appena qualcuno mette piede su un gradino un pò più stabile, gli altri lo seguono. Ma l'incomprensione di fronte a una negazione non è in alcun modo limitata agli uomini - riguarda anche le donne. È un mistero umano. Riguarda tutti - mi piacerebbe che le persone lo capissero vedendo il film.

Perché hai scelto Maud Wyler per interpretare Claire?

Volevo lavorare con lei da molto tempo, fin da quando l'ho vista in diversi cortometraggi e poi in "Le Combat ordinaire". Il suo viso è così espressivo, mostra ogni emozione del suo personaggio. Lavora molto anche sulla postura. Per il personaggio di Claire, alterna una donna distrutta il cui corpo si sta sgretolando a ciò che resta del suo passato da avvocato, padrona della sua immagine. Era importante che lo spettatore si immedesimasse in lei, che le credesse: è schietta, sincera e controllata. I suoi gesti rimangono essenziali, tutto è interiorizzato, ma tutto è visibile. Maud ha un grande potere evocativo.

La sua amica e avvocatessa, Géraldine Nakache, è molto combattiva. Per lei "nella negazione della gravidanza, la madre non è un'assassina, è una vittima. Inoltre, è una lotta del tutto simile a quella dei diritti delle donne".

Come spettatori, il suo personaggio, Sophie, è la nostra guida. La sua prospettiva generosa ed empatica ci porta alla questione cruciale: "C'è stata qualche alterazione o perdita di giudizio?" Géraldine Nakache ha nutrito il suo personaggio con un'energia e un umorismo unici. L'ho trovata una donna molto umile, estremamente sensibile e profondamente turbata dalla questione della negazione della gravidanza, che ha riscoperto leggendo la mia sceneggiatura in una sola volta. Géraldine è un'attrice attenta, curiosa e acuta. Penso che Sophie le assomigli per la sua umanità, il suo umorismo e il suo fraseggio unico, quasi musicale. Sophie e Claire sono due facce della stessa medaglia, riflessi l'una dell'altra. Se ciò fosse accaduto a Sophie, Claire l'avrebbe difesa allo stesso modo.

Anche se a volte sopraffatto, Thomas è un marito molto premuroso. Cosa ti ha fatto scegliere Grégoire Colin?

Grégoire Colin emana un certo magnetismo. Mi ha sempre colpito l'intensità di vita e energia che si percepisce nella sua espressione. Attore istintivo, ha spesso interpretato personaggi oscuri e inquietanti. Ma la sua gamma recitativa è molto più ampia, e gli piace sperimentare. Lui e il suo personaggio, Thomas, condividono una profonda sensibilità e amore per la solitudine. Sono uomini che lottano con le parole, che hanno bisogno di guardare e toccare. Il marito di Claire lavora all'ONF (Ufficio Nazionale delle Foreste), quindi la natura e il bosco sono come respiri profondi, momenti di sollievo nella tragedia che vive la coppia. Thomas può registrare l'energia elettrica che attraversa un albero, ma non ha percepito il bambino crescere nel ventre di Claire, e non riesce a perdonarsi. Dice a Claire: "Non possiamo biasimarti per qualcosa che nessuno poteva vedere, nemmeno io. Non ha alcun senso."

Gli ufficiali giudiziari sono interpretati da attori atipici, lontani da qualsiasi stereotipo.

Per il giovane pubblico ministero presente durante la ricostruzione, ho scelto Ophélie Kolb, il cui volto a volte quasi infantile contrasta con la durezza delle sue parole. Il suo ruolo è quello di far emergere la verità; è giovane, aggressiva e senza dubbio scioccata: affronta con coraggio l'orrore del neonato abbandonato in un bidone della spazzatura. Pascal Demolon, che interpreta il giudice istruttore, ha un ruolo completamente diverso. Il suo personaggio pone molte domande, è il suo lavoro, e non dovrebbe esprimere troppo i suoi sentimenti. Ad ogni udienza

osserva e coglie ciò che Claire e Sophie rivelano al di là delle loro risposte. Pascal Demolon è un attore la cui umanità salta agli occhi. Le sue mani, i suoi gesti generosi e la sua voce profonda, spezzata, a volte frantumata sono alcune delle ragioni per cui mi sono rivolta a lui. Non volevo cadere nella caricatura del giudice che è lì per rovinare la vita di qualcuno. Lui assomiglia ai giudici che ho avuto modo di incontrare che amano la vita, che cercano di dare una seconda possibilità agli imputati che hanno in carico, quindi ben lontano dal cliché.

Come diventa la storia di Claire una vera indagine, un thriller legale?

Avevamo bisogno di una narrazione semplice e diretta. Senza pathos. Volevo azione, dare i fatti, solo i fatti, basando il film sulla costruzione della difesa di Claire e sull'indagine portata avanti dall'accusa. Lo spettatore deve essere sicuro di avere visto e sentito la stessa cosa, le stesse ambiguità, dei protagonisti. Esplora due mondi: quello di Claire, vittima di se stessa, e quello del tribunale, mai immune da un possibile errore giudiziario. Ho avuto la fortuna di lavorare al montaggio con Loïc Lallemand che è stato un vero alleato, specialmente perché parte del montaggio è avvenuto in parallelo con le riprese. Accompagniamo Claire e Sophie nel loro viaggio, senza mai abbandonarle. Più ci addentriamo nella storia, più sono vicine in termini di ritmo, energia e desiderio di essere ascoltate.

Quali scelte hai fatto in termini di illuminazione e inquadrature?

Volevo mantenere una vera vicinanza con lo spettatore. Non lasciare mai il fianco dei personaggi. Ho insistito nel filmare i volti al di là dei dialoghi, le loro ambiguità e ciò che non viene detto. L'immagine rivela ciò che ciascuno pensa realmente. È nell'immagine che decifriamo la loro convinzione interiore. George Lechaptis, il cui lavoro ammiro in diversi film, è stato un direttore della fotografia da sogno: molto calmo, sereno e comprensivo. È un artista con cui sono riuscita a lavorare sulle sfumature. Negli spazi interni, nella prima parte del film, e poi in prigione, gli sfondi sono piuttosto indefiniti, senza che si distinguano i fondali, con un'illuminazione piuttosto piatta, quasi lattiginosa. È simile a quella in "Procès de Viviane Amsalem" di Ronit e Shlomi Elkabetz, in cui l'illuminazione di Jeanne Lapoirie è bianca, morbida e in contrasto con le parole che vengono dette in camera. Nella seconda parte del mio film, quando Claire torna a casa in libertà vigilata, l'arredamento della sua casa è cambiato, così come l'illuminazione. I personaggi illuminati da fonti più piccole abitano l'arredamento in modo più realistico, più ancorato.



Il titolo “*Senza prove*” (*Toi non plus, tu n'as rien vu*) si rivolge a tutti: il rifiuto della gravidanza è un fenomeno collettivo?

Il film si apre con la sequenza di Claire, incinta di otto mesi, che si butta in piscina con il ventre completamente piatto. Partorisce due settimane dopo, e neanche lo spettatore ha visto nulla. Questo li rende complici? È così inquietante che rifiutiamo questo mistero. Il bambino si nasconde: a volte lo scopriamo casualmente in una radiografia, un'ecografia per dolore ai reni, ad esempio.

Cresce lungo la colonna vertebrale sotto le costole; l'utero della madre non si inclina in avanti; non ha una pancia grande. La negazione è diversa per ogni donna che lo ha vissuto, ma c'è un comune denominatore: l'assenza di qualsiasi

sintomo fisico usuale della gravidanza. I ginecologi mi hanno raccontato di donne che hanno scoperto le loro gravidanze molto tardi, a sei o sette mesi, e le cui pance sono cresciute nelle due ore dopo aver accettato il loro stato! Sono convinta che queste donne condividano tutte una ferita invisibile, qualcosa legato alla maternità, qualcosa che hanno portato con sé fin dall'infanzia, o che è stato trasmesso da loro antenati. La negazione della gravidanza riflette una fragilità psicologica che ci è sconosciuta. Ma invece di ammettere che non sappiamo, preferiamo giudicare. Ma per giudicare, bisogna sapere.

Voglio condurre lo spettatore verso una visione senza pregiudizi, verso la comprensione di questa incredibile ma semplicemente umana complessità che è la negazione della gravidanza.



NEGAZIONE DELLA GRAVIDANZA... COS'È?

CRONOLOGIA

(secondo la FARDP - Associazione Francese per il Riconoscimento della Negazione della Gravidanza)

- **1681** Il dottor François Mauriceau (ginecologo) parla di "ignoranza di una gravidanza" indotta da sanguinamenti mestruali persistenti.
- **XIX secolo** Il dottor Marcé (psichiatra) fornisce le prime descrizioni complete della negazione della gravidanza senza nominarla.
- **1874** Il dottor Tardieu (giurista e criminologo) parla di "dissimulazione".
- **1898** Il dottor Gould usa i termini "gravidanza inconsapevole/gravidanze sconosciute".
- **1949** La dottoressa Hélène Deutsch, nel suo libro sulla psicologia femminile, cita casi di donne che "negano in buona fede la loro gravidanza" e per le quali "la maternità biologica non conduce alla mentalità materna".
- **1900** Il dottor Brouardel (medico legale) scrive, in uno dei suoi libri, un capitolo intitolato "Può una donna essere incinta senza saperlo?" ma non fornisce una risposta chiara.
- **1970** Appare il concetto di "negazione della gravidanza".
- **1990** Il DSM (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali - la "bibbia" della nosografia psichiatrica) rifiuta di includere la negazione della gravidanza come disturbo psichiatrico.

DEFINIZIONE

Lo stato in cui una donna incinta non è consapevole di essere incinta, il suo corpo non le dice che lo è, e nessun altro se ne accorge (partner, genitori, amici, medici, ecc.) Questo sintomo copre molteplici situazioni, che si tratti di negazione parziale o totale. Nel caso di una negazione parziale, un evento accessorio rimuove la negazione prima del parto, come una radiografia di un'altra parte del corpo, un commento di una terza persona... Nel caso di una negazione totale, il parto avviene senza che la donna sappia cosa le sta succedendo. Se partorisce da sola, il bambino può essere messo in pericolo e il parto diventa un problema forense.

COME È POSSIBILE?

Poiché l'utero non si inclina, queste donne non mostrano. Di conseguenza, il bambino si sviluppa verticalmente, secondario documenti radiografici che a volte hanno dissipato la negazione... Inoltre, l'amenorrea non si verifica necessariamente, e nessuno dei soliti sintomi della gravidanza si manifesta.

QUALI RISCHI CORRONO QUESTE DONNE?

Nel caso di una negazione totale, che comporta l'abbandono o la morte del neonato, queste donne possono essere condannate fino all'ergastolo. Indipendentemente dal fatto che il bambino viva o muoia, possono essere prese in custodia. Il giudice istruttore determina il loro coinvolgimento, conscio o meno, la loro intenzione di uccidere un bambino di età inferiore ai 15 anni con o senza premeditazione; valutano il disturbo all'ordine pubblico, la mancata prestazione di cure, ecc. Successivamente, il caso può essere chiuso o andare in tribunale, alla Corte Criminale o alla Corte Correzionale.

UN TENTATIVO DI CONCLUSIONE

Nessuno è immune dalla negazione della gravidanza, indipendentemente dall'età o dalla situazione socio-economica. È una realtà medica che rimane sottovalutata e probabilmente sottodiagnosticata. Il sintomo causa varie e ovvie sofferenze, pericolo per il neonato, difficoltà nella relazione madre-figlio, ecc.

ALCUNE CIFRE STIMATE:

Basandosi su uno dei pochi solidi studi epidemiologici effettuati nel 1990 e pubblicati nel 2002, lo studio Jens Wessel - Berlino, applicato al numero di nascite in Francia nel 2018, per esempio:

Su 760.000 nascite annuali:

- 1 su 500 negazioni parziali
- 1 su 2500 negazioni totali = 304 negazioni totali all'anno
- 1 su 10.000 parti in casa (in caso di negazione totale) = 76 nascite all'anno
- Di queste 76 nascite in casa, 15 morti neonatali all'anno = più di 1 bambino al mese.
- (NB: Queste morti hanno cause multiple: complicazioni durante il parto non assistito, posizionamento anormale del bambino, ipotermia, strangolamento con il cordone ombelicale... non sono esclusivamente il risultato di infanticidio...)
-

Eppure, di queste donne:

- 80% sono in relazioni stabili.
- 50% sono già madri.
- Molte non sono necessariamente adolescenti, immature o sofferenti di disturbi cognitivi o psicotici.

***La negazione della gravidanza è la complicazione ostetrica più pericolosa da ignorare per la ricerca e la letteratura scientifica.
(Jens Wessel, ostetrico)**

BÉATRICE POLLET - BIOGRAFIA



Béatrice Pollet si è iscritta al programma di fotografia presso Louis Lumière nel 1986, conseguendo contemporaneamente un master in Cinema presso l'Università di Parigi VIII. A partire dal 1988, ha lavorato come sceneggiatrice al fianco di registi come René Allio, Philippe Lioret, Raùl Ruiz, Hiner Saleem, Jean Marboeuf, Jean Baronnet, Thierry Binisti e molti altri.

Parallelamente, ha sviluppato sceneggiature per cortometraggi, documentari e lungometraggi. Dopo aver completato tre cortometraggi di finzione, ha diretto il suo primo lungometraggio, "**Le jour de la grenouille**", uscito nel settembre 2012. Nel 2011 ha iniziato la ricerca sul fenomeno della negazione della gravidanza e la scrittura di "**Senza prove**", dirigendo contemporaneamente numerosi film sul percorso perinatale (documentari, docudrammi, registrazioni video).

Le riprese di "**Senza prove**" si sono svolte tra le regioni dell'Occitania e dell'Ile-de-France tra dicembre 2021 e gennaio 2022.

BÉATRICE POLLET - FILMOGRAFIA

- **2022 Senza prove (Toi non plus tu n'as rien vu)**, feature-length drama (Sensito Films, Jour2Fête)
With Maud Wyler, Géraldine Nakache, Grégoire Colin
The Tallinn Black Nights Film Festival– Official Competition, Arras Film Festival – Albi Film Festival
- **2017 - 2019** Docudramas and video recording of The Perinatal Conference at the Palais des Papes, Avignon In partnership with Dr. Oguz Omay, perinatal psychiatrist, and the Pivot de la Teppe group.
- **2018** Films about the exhibition on the Gueules cassées (Broken Faces)
In partnership with Philippe Lançon, writer, journalist, and author of Le Lambeau.
- **2014 -2018 Portraits de femmes (Portraits of Women)** – Production of 3 docudramas about the perinatal experience for Dr. Oguz Omay, perinatal psychiatrist.
- **2017 La Vie d'Hélène**, 52' documentary
An account of a very difficult perinatal journey
- **2012 Le jour de la grenouille**, feature-length drama (released in September 2012 – Jour2Fête) Awards from the Fondation Beaumarchais, Scénario Céci, Moulin d'Andé
Selected for multiple festivals in France and overseas
The La Roche sur Yon International Film Festival: AUDIENCE AWARD
- **2006 Qui sommes-nous ?** - 10' / 35mm / short fiction film
With Sandrine Bonnaire
Selected for multiple festivals in France and overseas and broadcast on France 3 (Libre court).
- **2001 - 2003 Portraits de peintres, d'un atelier a l'autre** : Eyewitness accounts from painters in the post-war Young Painting movement. Painters: Janssem 52', Françoise Adnet 26', Pierre Henry 26', Pollet 52'
- **1998 Tic Toc** 18' / 35mm/ short fiction film
Prize For The Best Short Film In French & The Fondation Beaumarchais Prize at The Créteil International Women's Film Festival / Prades Festival / Broadcast on France 3 (Libre court).
- **1995 Je suis née transsexuelle** - 26' / documentary / Broadcast on Planète, Club du Doc and at international festivals.
- **1993 Le singe** - 13' / 35mm / short fiction film
Selected for multiple festival in France and overseas, screened in theaters before Tu ne tueras point by Krzysztof Kieslowski and on France 3 (Libre court).

CAST



Claire Morel
Sophie Beauvois
Thomas Morel
Paul, socio di Sophie
Emilie Morel
Pascale, madre di Claire
Giudice istruttore
Procuratrice

Maud Wyler
Géraldine Nakache
Grégoire Colin
Roman Kolinka
Fanny Cottençon
Pascale Vignal
Pascal Demolon
Ophélie

CREW

Regia	Béatrice Pollet
Sceneggiatura	Béatrice Pollet
Fotografia	Georges Lechaptois
Suono	Pierre Tucat
Direttore di produzione	Noélène Delluc
Aiuto regia	Basile Jullien
Montaggio	Loïc Lallemand
Musica	Pierre Schmidt e Mathieu Chocat
Scenografia	Charlotte Filler
Costumi	Charlotte Lebourgeois
Trucco	Nelly Robin
Acconciature	Sabine Pollet
Montaggio del suono	Charles Autrand
Missaggio	Gilles Benardeau
Produttore	Stéphanie Douet – Sensito Films
Vendite internazionali	The Party Film Sales
Distribuzione in Italia	Kitchenfilm

